

C. — MONS. DANIELE COMBONI.

Un altro benemerito Italiano, missionario ed esploratore vigoroso ed infaticabile, Mons. Daniele Comboni, viene ad accrescere la troppo lunga lista delle vittime cadute sotto le insidie del clima africano.

Da molto tempo in ottime relazioni colla nostra Società, egli era stato nominato nell'anno scorso nostro membro corrispondente; ed appena compiuta una nuova esplorazione in Africa, aveva voluto darci una prova della sua riconoscenza coll'inviarci lo schizzo originale di una sua escursione nel Dar-Nuba. Nella lettera che accompagnava questa carta egli ci prometteva inoltre una breve relazione di tal viaggio; ma pur troppo noi avevamo appena ricevuto il suo cortese invio, che ci sopraggiunse la notizia della sua morte.

Daniele Comboni era nativo di Limone, sul Lago di Garda. A dodici anni, nel febbrajo 1843, era stato accolto gratuitamente nell'istituto fondato a Verona da D. Nicola Massa per la preparazione dei missionari africani. « Compiuti con onore gli studi, fu ordinato sacerdote nel 1855, e due anni dopo partì per l'Africa, ove, fra i Negri, l'alta sua statura, l'imponente aspetto, i dolci modi e la lunga barba imponevano rispetto e simpatia. » (1)

« Rimasto con D. G. B. Beltrame fra i pochi superstiti dei molti missionari periti in quei tentativi, egli tornò in Europa, dove il Pontefice Pio IX lo incoraggiò a persistere nei più vasti disegni ch'egliolgeva in mente sull'avvenire delle missioni etiopiche.

« Dopo le confortevoli parole del Pontefice, il Comboni venne a Verona, sua seconda patria, si pose sotto il patrocinio di Sua Eminenza il Card. Canossa, istituì l'Associazione del Buon Pastore e l'Istituto delle Missioni, per avere sacerdoti, laici, suore e mezzi alla grande impresa, indi ripartì per l'Africa al grido di — Nigrizia o morte!

(1) Prendiamo alcune notizie e questi brani da un cenno necrologico pubblicato nel *Cittadino di Brescia*.

« Il forte ingegno e la più forte volontà, la robustezza della sua complessione, la facilità della sua parola, l'attraenza dei suoi modi, tutto egli usò per vincere ostacoli d'ogni maniera, per combattere e trionfare sulla malignità del clima e degli uomini. — Noi non enumereremo qui i viaggi disastrosi e lunghissimi, nè le sue spedizioni, nè una per una le sue vittorie; solo diremo che fu il fondatore, confortatore, vivificatore di quella missione....

« Nigrizia o morte — egli ripeteva, ed a questo grido tirava innanzi, allo scopo di rigenerare que' popoli. Il Comboni ha istituito in vari punti dell'Africa centrale chiese, conventi, scuole, laboratori, asili, ove dei piccoli negri e delle piccole negre vengono istruiti nella religione, nelle lettere, nei lavori dei campi ed in quelli necessari alla economia della famiglia....

« Ritornato in Europa per affari della missione e per ristorare le sue forze fisiche, Pio IX lo nominò Vicario Apostolico dell'Africa Centrale e lo creò Vescovo di Claudiopoli....

« Con una novella benedizione di Pio IX, che fu l'ultima dal Comboni ricevuta da quel Pontefice, ritornava alla sua Nigrizia, alle fatiche ed alle tribolazioni per un grande principio. — Indefesso, instancabile continuò a lavorare e a dilatare la sua missione, per la quale avea colà condotti nuovi apostoli e diverse suore.....

« Due anni or sono ritornava per l'ultima volta in Europa, e veniva con grande affetto ricevuto dal nuovo Pontefice, che più volte lo volle udire intorno ai progressi della sua missione.

« Finalmente con nuovi mezzi e con nuovi missionari e suore ritornò fra i suoi Negri. Noi non ci dilungheremo di troppo a narrare le ultime sue faticose imprese e rimandiamo il lettore agli « Annali dell'Associazione del Buon Pastore, » ove troverà edificanti descrizioni di ciò che il Comboni operò in questo tempo nella Nigrizia. — Dall'ultima corrispondenza segnata su quegli Annali vedrà che Mons. Comboni era a Khartum nell'alta Abissinia, ove ai 10 del corrente mese la terribile febbre gialla gli tolse la vita. »

La morte dell'illustre Missionario impedì che egli ci mandasse la relazione promessaci nella sua lettera. Crediamo utile ciò non pertanto di pubblicare nel presente fascicolo la carta da lui favoritaci, facendo qui seguire la lettera da cui era accompagnata.

Ecc.mo Principe,

Khartum, 3 settembre, 1881.

Le chiedo scusa pel mio ritardo a ringraziare l'E. V. e gli onorevoli signori comm. Malvano, prof. Dalla Vedova, e tutti i membri componenti

il Consiglio della Società Geografica Italiana, pell'onore impartitomi di nominarmi socio corrispondente di cotesta inclita Società, che l'E. V. con tanto senno e sapienza presiede. Il documento, colla lettera accompagnatoria, mi fu consegnato soltanto poco prima di partire da questa capitale per la visita delle missioni dell'interno. E, prima di vergarle una risposta, bramava di porgerle un argomento pratico per provarle, che io sono corrispondente di cotesta inclita Società non solo di nome, ma di fatto.

Perciò, avendo eseguita con alcuni miei missionarî un'importante esplorazione sulle montagne di Dar-Nuba, per sistemarvi ed ampliarvi non solo le missioni cattoliche, ma finirla decisamente colla infame tratta degli schiavi, mercè il poderoso ajuto e la decisa e leale volontà di S. A. il Khedivè e del suo degno rappresentante Rauf pascià governatore generale del Sudan, che me ne prestarono tutto l'appoggio, mi affretto a mandare all'E. V. una copia della carta che, dietro diligenti osservazioni, ho tracciata coi miei missionarî, e che è esatissima, assicurandola che, appena avrò un po' di tempo libero, Le scriverò analogo rapporto su quelle interessantissime popolazioni, che con buon nerbo di missionarî e di suore veronesi ho impresso, dopo enormi difficoltà, a dirozzare ed incivilire col divino ajuto.

Io confido che entro un anno la totale abolizione della tratta degli schiavi a Dar-Nuba, che ogni anno decimava quelle forti ed infelici popolazioni, sarà un fatto compiuto, e che sarà eseguita la proposta da me fatta a questo savissimo e veramente galantuomo governatore generale, di tagliar fuori dalla giurisdizione del Cordofan quei monti che ne dipendevano e di costituire una nuova provincia, detta di Dar-Nuba, che si estenda da Birket-el-Koli, a 12° 30' lat. N., fino al Bahr-el-Arab e Bahr-el-Ghazal, con alla testa un Mudîr o governatore europeo. Spero ancora che il buon volere di S. A. il Khedivè e la sapienza dei suoi ministri concederanno fra non molto il permesso di una strada ferrata fra il Mar Rosso ed il Nilo di Khartum, essendovi chi se ne assume l'impresa pei mezzi pecuniari. Rauf pascià n'è entusiasta, e sa spiegare sapientemente i vantaggi materiali che ne derivano al Sudan ed all'Egitto, e molto più i morali, fra i quali non è ultimo l'assioma: « strada ferrata nel Sudan significa abolizione definitiva della schiavitù. »

Oltre ad altri lavori, abbiamo estratto con indicibile fatica un dizionario di oltre 3,000 vocaboli sulla interessante lingua di Dar-Nuba, che è affatto sconosciuta alla scienza, e che presto pubblicherò. Solo chi ha esperienza e n'ha fatto la prova, può comprendere le enormi difficoltà di cavare una lingua sconosciuta alla scienza dalla bocca degli indigeni, fra i quali v'ha taluno che sa un po' d'arabo, ma molto male. Io lo provai, quando nel 1858-59, trovandomi nella tribù dei Kich coll'ottimo D. Bel-

trame e D. Medotto di p. m., nella stazione di S. Croce presieduta dal sapientissimo Tirolese D. Giuseppe Lanz (che morì a Khartum nel 1860), siamo riusciti insieme a cavare con enorme fatica e studio un dizionario, una grammatica e un non breve trattato di Religione nella lingua dei Dénka, che poi (avendone noi trasmessi i manoscritti a Bressanone) furono pubblicati dal dottissimo prof. Mitterutzner, e poi più tardi dall'ottimo D. Beltrame. Fra poco pubblicherò un importante volume manoscritto di D. Giuseppe Lanz (col quale io con D. Beltrame siamo vissuti oltre un anno ai Kich e vi studiammo insieme il dénka), il quale trovai in questa biblioteca, e comprende un lungo catechismo, parecchi discorsi in dénka fatti a quei popoli ed un altro lavoro che abbiamo fatto insieme nella lingua dei Dénka, e che interessa il bene ed è d'aiuto ai missionari, che fra poco destinerò fra quei popoli, ove intendo fondare delle nuove missioni, stabilendovi missionari, suore e fratelli laici artigiani.

Quando io fondai la stazione di Delen a Dar Nuba, tutti, uomini e donne, aveano la moda di Adamo ed Eva. Noi introducemmo (specialmente i miei bravi missionari D. Luigi Bonomi di Verona, superiore, e D. Giovanni Losi Piacentino, che ha il merito principale del Dizionario Nubano), l'abitudine di comperarci il necessario per mangiare con pezzi di tela e stoffe: quando ora feci la visita di quei paesi, trovai che una parte della popolazione di Del, fuori della capanna e Dordor va vestita. Del resto non v'ha nessun capo indigeno nè uomini, nè donne in Dar-Nuba, che vadano vestiti, ma tutti nudi alla lettera.

Godo assai della felice riuscita dell'immenso viaggio, unico in quella direzione, in una parte, compiuto gloriosamente dal D.^r Matteucci e Massari, che sono giunti nella Guinea, e ora saran già arrivati in Italia (1). Ciò ridonda in grande onore, dopo gli scacchi avuti e dalla spedizione Antinori e dall'infelice Giulietti.

L'E. V. e l'inclita Società disponga pure di me, in ciò può tornarle di vero utile per la scienza e vera civiltà nell'Africa centrale, poichè la divisa della mia ardua e laboriosa opera, che con tanti sudori ho fondato, è: *Religione Cattolica e Civiltà Cristiana*, come può vedere da un opuscolo (che ho redatto in otto giorni, a Sestri Levante, che ho fatto pubblicare a Verona, senza aver potuto presiedere alla stampa, e che ha per titolo: *Quadro storico della scoperte Africane*, pria che partissi d'Europa nello scorso settembre) che mi permetto di mandare a V. E.

Oltre a questo opuscolo, Le mando ancora un opuscolo tedesco che ho pubblicato a Vienna, e che comprende un breve cenno sulla storia del

(1) Unitamente alla lettera qui pubblicata, M. Comboni ce ne aveva spedita un'altra, diretta al compianto Matteucci. Le ricevemmo quando ambedue, scrittore e destinatario, erano morti (N. d. R.).

Vicariato Apostolico dell'Africa centrale, dalla sua fondazione fino alla mia nomina di primo Vescovo e Vicario Apostolico dell'Africa centrale nel 1877. Di più, oltre a questi due opuscoli, gliene mando un terzo, ed è il N° 25 degli *Annali del Buon Pastore*, che io ho fondato in Verona, nel quale vi è una lettera di S. E. Rauf pascià, che m'iucarica di studiare la questione della schiavitù nel Dar-Nuba, e di proporgliene gli opportuni rimedi; ciò che ho eseguito alla lettera, e che il governatore generale ha perfettamente adottato, come vedrà nel mio breve rapporto che Le spedirò quando l'avrò fatto, se posso ripristinarmi nelle forze.

Bramerei che per poter mandare a V. E. delle relazioni, affine di essere al corrente delle pubblicazioni di codesta inclita Società, l'E. V. si degnasse di farmi spedire a Khartum, mia residenza principale, il Bollettino della Società, del che io glie ne sarei tenuissimo.

Ho l'onore di rassegnarmi col più profondo rispetto di V. E.

Dev.mo Oss.mo Servitor vero

DANIELE COMBONI

Vescovo e Vicario Apostolico dell'Africa Centrale.

